

L'intervista

Walter Fasano

“Nel mio film la forza dell'arte di Pascali”

di Antonella Gaeta

Pascali nella Pinacoteca provinciale di Bari, quando era poco più che un'adolescente, e la professoressa, quella austera ma illuminante, accompagnò la classe a vedere le sue opere. Pascali nella sua fascinazione di studente del Dams di Bologna, gli artisti della Scuola di piazza del Popolo degli anni Sessanta, la loro dirompenza. Pascali pugliese, come lui, “sentito”, per quella comune ascendenza che è sempre e comunque richiamo. Pascali che, anni e anni dopo, cammina verso di lui (e non lo aveva messo in conto), entra nella sua vita d'artista, di montatore dei film nominati all'Oscar di Luca Guadagnino, e diventa *Pino*. Titolo del primo film da regista in solitaria di Walter Fasano, nella sezione Italiana Doc del Torino Film Festival (al via da venerdì 20 novembre), una produzione Passo Uno per Regione, Fondazione Pino Pascali e Apulia film commission.

Fasano, “Pino” crea subito una contiguità, una familiarità con una figura iconica. Perché ha deciso di intitolarlo così?

«È stato completamente naturale, non ci sono mai stati altri titoli per questo film, perché Pino vive ed esiste, perché è stato un artista di una statura straordinaria, capace di impressionare in modo incredibile la gente come una pellicola, inciderla; è stata una ricerca, un tentativo, un esperimento».

Non è facile raccontare una figura così, è vero. Il montaggio deve avere avuto una parte importante.

«Inevitabilmente. Comincio dal principio, da quando, in occasione di una targa consegnatami dal Comune di Bari, per il cinquantenario dalla sua morte dal Museo Pascali mi

hanno chiesto di documentare l'acquisizione e il viaggio dei *Cinque Banchi da Setola e un Bozzolo*. Dopo 24 ore di grandi riflessioni, chiaramente preoccupato dal come fermare l'evento, ho pensato di trascendere dal classico documentario, fare qualcosa di diverso e, utilizzando come riferimento *La jetée* di Chris Marker, un corto fantascientifico del '62, ho ritenuto che la strada potessero essere non le immagini girate ma fotografate. Ho chiamato a Parigi Pino Musi, che ha accettato con entusiasmo, così come ha fatto Giuseppe Teofilo, presidente della Fondazione Pascali. Potevamo realizzare qualcosa che avesse anche una potenzialità artistica, e le circostanze sono state a noi favorevoli».

È arrivato, infatti, un fondamentale archivio a supportarvi.

«Esattamente, La vicenda del film e della sua creatività si è incrociata con una serie di eventi virtuosi. Con Musi, era il 2018, avevamo già immortalato in due tranche gli spostamenti dell'opera dalla periferia romana al ritorno a casa, alle origini, prima chiusa e periziata in partenza e poi riaperta e riperiziata a Polignano.

Proprio in quegli stessi mesi, Elisabetta Lodolo, figlia di Sandro proprietario della Lodofilm per la quale Pino aveva lavorato negli stessi anni della sua vicenda artistica folgorante come scenografo e grafico per la pubblicità televisiva, ha donato alla Fondazione magnifiche foto di studio scattate per preparare i caroselli: sono state un mezzo eccezionale per entrare nei suoi occhi e nel suo cuore, concedendomi la deriva che andavo cercando».

Si sono aggiunte le foto di Claudio Abate, Elisabetta Catalano,

Ugo Mulas, “SKMP2” il film-opera di Luca Maria Patella e il “Libro dei Santi di Roma eterna” di Alfredo Leonardi. A legare tutto le voci delle tre narratrici: Suzanne Vega, Alma Jodorowsky e Monica

Guerritore.

«Ciascuna con una lingua diversa, forse un solo linguaggio universale. Suzanne è la voce onnisciente, Alma quella poetica e alla Guerritore il compito, solo in apparenza istituzionale, di leggere il contratto di cessione dei Banchi. Si sente anche ciò che Palma Buccarelli scrisse in morte di Pascali, *Le voci*, in fuori campo, si mischiano sinchronicamente, delineano diversi aspetti, mi sono preso il mio tempo, ho fatto con calma, perché diventasse un distillato di immagini, di tempi, del fantasticare».

Conosceva bene Pascali, l'ha studiato, ristudiato?

«Ho fatto un percorso di esplorazione, una normale ricerca fatta di testi, cataloghi, fortuna critica, studi, opere, tante se considerato il breve periodo di produzione interrotto dalla morte prematura a 32 anni sulla sua moto al Muro Torto, ma poche per un artista esposto nei musei del mondo e le cui opere vengono battute all'asta. Ho anche cercato le persone di riferimento come il gallerista Fabio Sargentini, fondamentale per la sua parabola, che subito è stato amico del progetto: ci ha regalato il Pino di quegli anni, con un taglio più segreto. Lui aveva una grande consapevolezza della sua arte, l'anno in cui morì vinse postumo un Leone d'oro della Biennale Arte».

L'ha sentito vicino?

«Ho seguito la traccia di una sintonia, di un orgoglio, sono pugliese anch'io e come lui sono andato via presto per

studiare all'Università; sento forte un senso di origine e di radici, temi che attraversano la poetica di Pino da sempre, nella sua arte sono forti

l'archetipo agrario e il rapporto con il mare. Mi ha riportato a qualcosa di primordiale, originario, al mio e al nostro. Pino era straordinario, una

rockstar, bello da far paura, motocicletta, occhiali a specchio, riccioli al vento, il James Dean dell'arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista e montatore barese parla di "Pino", il suo documentario sul più grande artista pugliese del Novecento che debutterà al festival di Torino

— “ —

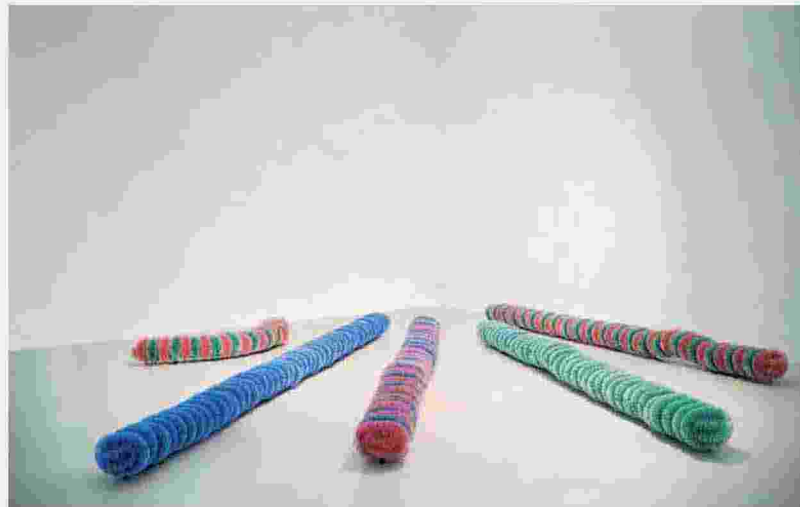


IL REGISTA
WALTER FASANO
È NATO A BARI
E HA 50 ANNI

Non ho raccontato solo il ritorno a casa dei Bachi da setola, ma ho dato vita a un flusso narrativo attraverso foto e voci d'eccezione

— ” —

L'opera



▲ Al museo di Polignano

Cinque Bachi da Setola e un Bozzolo di Pino Pascali, opera oggi conservata al museo di Polignano è al centro del film di Walter Fasano



Il mito
Pino Pascali (in basso al centro con gli occhiali scuri a specchio) in una fotografia di Elisabetta Catalano usata nel film *Pino*